

DOLCI RICORDI

Margareth Helly. La signora Helly, come la chiamavamo noi al modo in cui definivamo tutti gli adulti, non concependo il fatto che avessero anche un nome, come se i “grandi” non fossero mai stati semplicemente dei Mike, dei Teddy o dei Josh. Della signora Helly sapevamo solo che era doppiamente vedova. “Vedova alla seconda” la definiva con tono tra il dispregiativo e la presa in giro mio padre, quando ne parlava con mia madre o con altri del paese. Quella condizione l’aveva resa oggetto di malignità e stupide storielle, noi non capivamo benissimo, ma avvertivamo questa diffidenza, che i genitori liquidavano definendo la signora Helly un po’ “particolare”. Fatto sta che entrambi i mariti erano morti, e non li avevamo mai visti. Dal secondo matrimonio era però rimasto il piccolo Marvin, un mocciosetto insopportabile e davvero brutto, rosso

di capelli, di faccia, e di umore, che ogni tanto ci toccava coinvolgere nei nostri giochi.

Sull'età della signora Helly non ho mai riflettuto, non mi è mai interessato, ma ragionandoci oggi, se il piccolo Marvin era definito così, era perché aveva qualche anno meno di tutti noi, ne avrà avuti sei o sette; quindi, lei doveva avere età simile a quelle dei nostri genitori.

A differenza dei grandi, a noi la signora Helly piaceva, perché era l'unica che non si arrabbiava se il pallone finiva nel suo giardino. Niente "Ve lo buco!" o "Sparite!" o "Questa palla sarà la colazione del mio Thor..." indicando il rabbioso doberman che fremeva trattenuto da una catenaccia che avrebbe potuto trainare il Titanic. No, lei si limitava a restituircelo con un sorriso, al massimo ironizzando sull'imprecisione dei nostri "piedi a banana" non mancando di sottolineare con risate e occholini le sue intenzioni scherzose. Non si arrabbiava nemmeno quando uno dei nostri tiri sbilenchi finiva per spazzarle via una rosa o spaccicarle qualche piantina di prezzemolo. Ecco perché finivamo quasi sempre a giocare davanti al suo giardino, ed ecco perché a volte ci toccava includere il piccolo Marvin nelle nostre partite. A pensarci bene, l'unica cosa che ci teneva lontano dal cortile della signora Helly era proprio il piccolo Marvin, le sue lagne e le sue pretese da bimbo viziato. A volte era meglio rischiare di finire la partita servendo uno spuntino a Thor.

La signora Helly si trovava quindi in cima alla classifica dei nostri adulti preferiti, e a rifletterci forse era l'unica candidata al premio. Soprattutto in quegli anni, quando una scia di bambini spariti nel nulla dai paesi vicini, fino anche

in città, a Portland, aveva cosparso tutti i nostri vecchi di un ulteriore strato di apprensione e inquietudine.

Vivevamo praticamente in una piccola dittatura genitoriale, ogni nostra piccola libertà era stata ridotta in briciole, se non del tutto eliminata. Coprifuoco prima del calar del sole, le strade principali interdette alle gare in bicicletta, e l'assoluto divieto di restare da soli. Fatto questo che ci costringeva a tortuosissime combinazioni per il rientro a casa, rubando ulteriore tempo utile al gioco. Al rientro poi, partiva la frenesia delle triangolazioni telefoniche tra le nostre madri, che terminava solo quando tutte erano certe che ognuno di noi fosse rientrato a casa. Il giorno dopo, uguale.

“Un pedofilo!” Carpivamo dai sussurri circospetti degli adulti allarmati. Questa era stata la sentenza di identificazione del pericolo che aleggiava su di noi in quei giorni. Una parola di cui tutti noi ignoravamo il significato, e che i genitori si guardavano bene dallo spiegarci. Presto divenne anche oggetto dei nostri scherzi. «Tocca a te Tim, domani ti prende il pedofilo!», «Sbrigati Frankie, se no arriva il pedofilo!» fino ad arrivare a «Cavolo Mike, sei proprio un pedofilo!» e giù risate.

Ho scoperto cosa fosse un pedofilo solo a diciannove anni, ero al college e vivevo ormai lontano dal paese. Qualche anno fa, incuriosito da qualche ricordo, ho chiesto a Timothy della biblioteca di fare una ricerca sui vecchi giornali. Abbiamo trovato qualche articolo in merito, diverse foto dei bambini scomparsi, ma nessuna traccia di pedofili, rapitori, assassini, mostri o via dicendo. Nessuno è mai stato incriminato per quelle sparizioni. E nessuno di quei bambini è mai stato trovato, né vivo né morto. Durante

questa ricerca lessi un'altra notizia, ai miei occhi altrettanto scioccante: la signora Helly era morta. Si era schiantata con la sua auto (la ricordo, una Ford Pinto color rame) contro un camion che trasportava legname.

Nel drammatico impatto hanno perso la vita Margareth Helly, di anni 41, al volante della vettura, ed il figlio Marvin, 11 anni, che viaggiava sul sedile posteriore ed è stato sbalzato fuori dall'abitacolo.

Il piccolo Marvin. L'articolo era datato 13 Ottobre 1996, a quel tempo avevamo già tutti iniziato le scuole superiori, allontanandoci dal paese e dimenticando la povera signora Helly. Solamente due anni prima, probabilmente, ci restituiva sorridente l'ultimo pallone finito sul suo prezzemolo, guadagnando ulteriori punti nella nostra classifica di gradimento, per poi morire poco dopo senza che nemmeno ce ne accorgessimo.

E se la questione del pallone già bastava a farcela adorare, ciò che proiettava la signora Helly nell'olimpico dei nostri cuori erano le sue crostate! Eccezionali, meravigliose, incredibili.

Croccanti e morbide, cariche di marmellata e profumatissime di cannella, vaniglia o zenzero.

Rivedo il momento in cui, mentre giocavamo davanti al suo giardino, apriva leggermente la finestra e appoggiava la sua meraviglia sul davanzale. Bastavano pochi secondi, le molecole profumate ci raggiungevano e ci rendevano schiavi. Felicissimi schiavi. Tutti gli sguardi si concentravano su quel davanzale, a cercare conferma che sì, non era

né uno sbaglio né un'illusione, era davvero pronta ad aspettarci.

Stop immediato! Fischio finale! Partita interrotta per manifesta superiorità della crostata della signora Helly.

Le sue torte erano lontane anni luce da quelle di ognuna delle nostre madri o nonne, fatto che noi non mancavamo di sottolineare ad ogni occasione possibile, e che aveva acuito la diffidenza da parte delle nostre famiglie. Diffidenza che mascherava in realtà dell'impotente invidia, e che mischiata all'orgoglio ferito, impediva alle sconfitte di avvicinarsi e chiedere lumi sulla ricetta così drammaticamente superiore.

Questa distanza aumentava annualmente in occasione della fiera del paese, quando lei, attesissima visto le nostre recensioni paradisiache, evitava di partecipare alla gara di torte di beneficenza.

“Se è così brava, perché non fa una torta anche lei?” accusavano madri, nonne e anziane varie, celebrando la propria superiorità di fronte al mancato palesarsi della signora Helly.

«Queste le faccio solo per voi, ragazzi. Non mi interessano le gare.» ci rispondeva lei placida e divertita, quando osavamo chiederle di prendere parte alla competizione e mettere tutti a tacere. Nulla di fatto.

E nulla trapelava sui dettagli delle sue incredibili preparazioni.

«È l'ingrediente segreto!» sussurrava sorridente, mettendosi l'indice davanti alle labbra e schiacciando un occhio. A rovinare tutta la poesia e la magia era, come sempre, il piccolo Marvin:

«Sono fatte coi dentini dei bimbi! Perché la mia mamma è la fatina dei denti!»

Dovevamo trattenerci dal vomitare. Come potesse venirci in mente una schifezza simile solo Dio lo sa. Trovavamo risposta nella sua cattiveria di base, esaltata dalla frustrazione di non poter avere una fetta per sé.

«Mio figlio ha una malattia per cui non gli è permesso mangiare i dolci.» spiegava la signora Helly, rincuorando il piccolo Marvin con la promessa di una doppia razione di patatine fritte per cena.

«E non permetterti più di dire certe sciocchezze! Stai spaventando i tuoi amichetti!» lo ammoniva.

Fatto sta, che nonostante la solita fastidiosa intrusione di Marvin, le crostate della signora Helly restano tra i migliori ricordi della mia infanzia, assieme alle partite davanti al suo giardino e alle gare in bicicletta.

Ma perché vi sto parlando della signora Helly, vi chiederete? Ve ne parlo perché ieri, il mio amico Mike, col quale ho diviso palloni, biciclette e torte, mi ha girato un articolo dell'Oregonian, nel cui titolo compare il nome di Scotton Falls. Ora, visto che probabilmente è dai tempi di quei bambini scomparsi che il nostro paesello non compare sul quotidiano statale, mi sono presto incuriosito:

CASA DEGLI ORRORI A SCOTTON FALLS

Portland, OR – Apr. 27, 2019

Nella giornata di martedì, durante l'intervento di ristrutturazione di una casa disabitata da più di vent'anni,

Bruce Dermott, fresco nuovo proprietario, ha rinvenuto nella cucina dell'abitazione diversi resti dall'aspetto inquietante, simili a piccole ossa, ed ha avvertito le autorità.

Giunti sul posto, gli agenti del quarto distretto hanno accertato la presenza di numerosi resti umani, conservati in contenitori di vetro o decomposti in sacchetti di plastica stipati all'interno del congelatore, non più in funzione.

L'abitazione, al numero 37 di Gillingham Road, apparteneva a Margareth Helly, deceduta in un incidente stradale nell'ottobre del 1996, insieme al figlio Marvin.

Le prime ipotesi della polizia puntano a collegare i resti rinvenuti nella casa con i diversi casi di sparizione, mai risolti, risalenti ai primi anni '90.

L'identificazione dei corpi, appartenenti a bambini di età tra i 5 e i 10 anni, in base alle dimensioni delle ossa, sarà possibile grazie all'analisi su decine di piccoli denti, ritrovati in un contenitore sulla credenza.

I dentini dei bimbi di cui parlava il piccolo Marvin. Probabilmente l'unica parte che a lui restava riconoscibile dopo le "preparazioni" della signora Helly.

Adesso, ancor di più, quelle crostate resteranno indelebili nella mia mente. E se davvero abbiamo mangiato, e gradito, i corpi di quei poveri bambini, non lo sapremo mai.